La decisione è stata presa tuttavia sotto la pressione della crisi monetaria

La rivalutazione del marco prepara il «sistema» europeo

La misura: 2% verso le monete del « serpente », 4% verso quelle scandinave - Pressoché immutata la quotazione della lira - Il dibattito fra i ministri finanziari riuniti ieri a Lussemburgo

ROMA — Dopo la rivalutazione, il cambio della lira è stato mediamente di 438 lire e 60 centesimi per unità monetaria tedesca, contro 437 di ieri. Quasi invariati i cambi con le altre monete collegate al marco nel « serpente »: fiorino olandese 402,5 lire; franco belga 27,7 lire; corona danese 157,4 lire. Il cambio del dollaro è salito a 819 lire a causa di acquisti rilevanti, ma casuali. La rivalutazione del marco comporta l'aumento dei prezzi (a meno che i produttori tedeschi non applichino sconti) soprattutto per acquisti di carbone fossile (104 miliardi di importazioni dalla Germania in sette mesi), apparecchiature elettriche e non elettriche, autoveicoli (472 miliardi di importazioni in 7 mesi), alimentari, materie plastiche. Gli esportatori, specie per le automobili che hanno stretti margini di competitività, avranno invece un vantaggio nei confronti dei concorrenti tedeschi.

Presso le autorità monetarie italiane la rivalutazione del marco viene accolta favorevolmente in quanto continuano a sostenere, come negli anni passati, che l'abbassamento del tasso di cambio della lira sia necessario per sostenere l'esportazione nonostante contribuisca a tenere alta l'inflazione. Si ritiene anche che vi sarà una nuova rivalutazione prima che entri in funzione il sistema monetario europeo. Il governatore della Banca d'Italia, Baffi, ha annunciato ai cambisti che prossimamente la durata dei conti in valuta sarà prolungata da 7 a 15 giorni e il massimale giornaliero per operazioni a termine delle banche sarà portato da 300 a 500 miliardi circa (l'ammontare esatto non è noto).

Dal nostro inviato

LUSSEMBURGO — La improvvisa — anche se non inattesa — rivalutazione del marco tedesco rispetto alle altre monete del « serpente » (l'attuale sistema di stabilità dei cambi di cui fanno parte marco, franco belga e lussemburghese, fiorino olandese, corona norvegese e danese), ha inserito un nuovo elemento di riflessione nel dibattito in corso sulla creazione dell'area europea di stabilità monetaria.

La decisione di rivalutare la moneta tedesco occidentale è stata presa nella più grande segretezza, nella notte fra domenica e lunedì, alla vigilia della riunione del consiglio dei ministri finanziari dei nove, in un castello della campagna lussemburghese. Essa è giunta alla fine di una settimana nera sui mercati dei cambi europei, sui quali una nuova scivolata del dollaro aveva provocato tensioni insostenibili. Si era di nuovo rafforzata la pressione speculativa sul marco, che aveva visto ancora salire le sue quotazioni; le altre monete del « serpente », e in particolare il franco belga, il fiorino olandese, e le più deboli corone scandinave, per rispettare lo stretto margine di fluttuazione reciproca del 2.25% concesso dall'accordo monetario che le lega al marco, si erano viste sottoposte a una insostenibile tensione.

Respiro

Nel complesso, ha rivelato ieri il vicepresidente della Bundesbank tedesca, Poher, i cinque paesi del serpente hanno speso più di dieci miliardi di marchi (circa 4.300 miliardi di lire) da giugno ad oggi per resistere alle pressioni speculative scatenate dalla caduta del dollaro. Nella sola giornata di venerdì, l'intervento per la « tenuta » delle monete del serpente è costato un milardo e mezzo di marchi, 645 miliardi di lire.

La decisione di rivalutare il marco, riaggiustando al tempo stesso tutte le parità delle altre monete del serpente (la moneta tedesca rivalutata del 4% rispetto alle due corone scandinave e del 2% rispetto al fiorino olandese e al franco belga e lussemburghese) concede un certo respiro alle monete più deboli, allargandone i margini di manovra e allentando le tensioni all'interno del sistema.

In che cosa questa esperienza incide sulla elaborazione del nuovo « grande serpente », nel quale dovranno entrare anche monete assai più deboli, come è il caso della nostra lira, della sterlina e del franco francese? Essa rafforza evidentemente in tutti la convinzione della necessità di far fronte in comune alle fluttuazioni selvagge della moneta USA. Ma mette in evidenza anche certi pericoli. Se ad esempio una situazione come quella della settimana scorsa si fosse verificata in presenza di un « serpente » già allargato alle monete più deboli, né la lira né la sterlina, né probabilmente il franco francese, avrebbero retto all'impatto. Un motivo di più, ha commentato il ministro Pandolfi, per sostenere che il futuro sistema deve essere diverso dal « *serpente* » attuale.

Come? Prima di tutto con una maggiore flessibilità (possibilità di aggiustamento dei tassi centrali, margini più larghi di fluttuazione, ecc.), ma soprattutto con un più forte dispositivo difensivo contro la speculazione, con la partecipazione di tutti, per impedire che la debolezza di alcune monete conduca ad aggiustamenti così frequenti dei tassi di cambio da rendere fittizia la stabilità.

La discussione di ieri dei ministri delle finanze dei nove paesi ha affrontato proprio alcuni nodi controversi che riguardano la costruzione di questo dispositivo di difesa, la sua efficacia e il posto che esso deve assumere nel sistema. Lo schema secondo cui si stanno disegnando le linee dell'accordo monetario europeo prevede a questo scopo un dispositivo, il cosiddetto « paniere », che costituisce il maggior elemento di novità rispetto all'attuale « serpente ». Il « paniere » esprime in ECU (unità di conto europee) la media ponderata delle nove monete. Osservando l'andamento di questa media, si potranno osservare anche le eventuali divergenze tra le nove monete ed intervenire a sostegno di quella che rischiasse di divergere troppo, avvicinandosi ad una cosiddetta « soglia di divergenza ».

Tale soglia dovrebbe essere naturalmente più ristretta della fascia di fluttuazione che ogni moneta ha rispetto ad ognuna delle altre, nel sistema di parità bilaterali stabilito sulla base del valore espresso in ECU di ciascuna di esse. Quando infatti una moneta tocca il margine di fluttuazione, previsto ma non ancora stabilito attorno al 4-4,5%, l'intervento della Banca centrale per sostenerla scatta obbligatoriamente.

La « soglia di divergenza » osservata nel « paniere » dovrebbe invece costituire un segnale di allarme preventivo. Ma, una volta scattato questo allarme, che fare per aiutare il paese in difficoltà? La tesi tedesca, che tuttavia ieri è apparsa perdente, minimizza la portata del dispositivo: l'allarme non dovrebbe comportare alcun obbligo automatico per gli altri partners, ma dovrebbe solo indicare la necessità di riunirsi e discutere il da farsi. All'altro estremo, Pandolfi ha sostenuto l'esigenza che il segnale di divergenza debba far scattare automaticamente misure finanziarie ed economiche per aiutare il paese in difficoltà.

Una terza soluzione di compromesso è stata presentata dai belgi; essa prevede una « presunzione di intervento » quando una moneta raggiunga la soglia di divergenza. Ma è in questo Pandolfi ha trovato il sostegno del francese Monory, la formula è debole e non esprime per intero quell'obbligo di solidarietà di cui l'Italia, ma non solo l'Italia, ha bisogno come garanzia contro il pericolo di dover sostenere da sola pesanti obblighi in campo monetario.

Pronto soccorso

Altro elemento di « pronto soccorso » ancora in discussione è la predisposizione di un adeguato meccanismo di crediti. Pandolfi chiede che i crediti immediatamente disponibili raggiungano la quota di 25 miliardi di dollari, come è stato deciso dal Consiglio europeo di Brema. Il ministro tedesco Matthaofer ha dato della decisione una interpretazione restrittiva. Il ministro italiano e quello tedesco, che rappresentano ormai i due poli della contesa (gli inglesi, che hanno le stesse nostre esigenze, si tengono volutamente un po' fuori dal dibattito) continuano oggi le loro discussioni a Francoforte, dove Pandolfi si è recato insieme a Matthaofer e alle due delegazioni alla fine del Consiglio.

Vera Vegetti

NELLA FOTO: *Agenti di cambio della borsa di Francoforte.*

Un messaggio di «buona volontà» da parte della RFT?

ROMA — Il provvedimento di rivalutazione del marco nei confronti delle altre monete che fanno parte dell'attuale « serpente » e che sono legate da rapporti fissi di parità suggerisce una duplice interpretazione.

C'è una interpretazione per così dire oggettiva: in questi ultimi tempi per effetto di pressioni speculative al rialzo, il marco si è fortemente rivalutato rendendo particolarmente difficile ed oneroso per le altre monete del « serpente » mantenere nei suoi confronti i vigenti rapporti di parità. A questo punto, poteva anche verificarsi una « fuga » di tali monete dal « serpente ». La rivalutazione concede invece loro nuovi margini di oscillazione nei confronti della moneta tedesca.

C'è poi una seconda interpretazione, più politica: alla vigilia di trattative per la unione monetaria europea particolarmente difficili, quando da parte dei paesi più deboli della Comunità molto consistenti sono le riserve nei confronti dell'atteggiamento della Repubblica Federale, questa, con la rivalutazione, ha inteso inviare un segnale di buona volontà e di disponibilità agli altri paesi compresi quelli, come Italia e Gran Bretagna, che non fanno parte dell'attuale « serpente ».

Questo « messaggio » non può, però, far passare in secondo piano le questioni con le quali occorre fare i conti nella trattativa: l'aumento del tasso di sviluppo interno della RFT (in modo da « trainare » le economie europee più deboli); la revisione della politica agricola comunitaria; la introduzione di meccanismi flessibili di cambio, diversi da quelli operanti con l'attuale « serpente ».

L'economia italiana all'esame di 300 operatori internazionali

La Conferenza a Roma indetta dall'INSUD e dal Financial Times — Gli interventi di Ossola e De Mita — Oggi la relazione del compagno Napolitano

ROMA — L'INSUD, finanziaria pubblica per il Mezzogiorno, ed il quotidiano di Londra *Financial Times* hanno organizzato una conferenza sulle prospettive dell'Italia a cui sono stati invitati 300 banchieri, imprenditori, esperti ed esponenti politici. Fra i relatori d'ieri il presidente dell'Unione delle banche arabe ed europee, Abdullah Saudi, che si è soffermato su alcune « difficoltà » di collaborazione economica fra italiani ed arabi. Confinanti, sia pure per mare, appartenenti ad una stessa regione economica e ad una tradizione culturale ricca di intrecci, italiani ed arabi oggi si parlano quasi sempre per mezzo di una terza lingua, l'inglese.

L'interesse di finanzieri ed imprenditori per questo tipo di conferenza è stato spiegato dal signor John Davies, della Hill e Samuel di Londra — il quale riferiva una opinione raccolta nella city di Londra, la città degli affari internazionali — col rilievo che per ogni impresa importante « ogni angolo del mondo fa ora parte del suo mercato ». Ogni impresa ha perciò un forte *impegno* esterno, nel quale le preoccupazioni economiche vengono seconde rispetto a quelle politiche generali. E' stato un modo efficace di descrivere il forte policentrismo politico ed i condizionamenti della vita economica internazionale. L'Italia deve fare i conti con questa pluralità di centri esterni: la politica economica estera non passa tutta per le relazioni interstatali; ed all'estero si preoccupano più direttamente per ciò che avviene in Italia.

Antonio Giolitti, parlando per la Commissione esecutiva della Cee, ha illustrato nuovamente il punto di vista che lo sviluppo italiano — che è poi quello del Mezzogiorno — dovrebbe acquistare una sua centralità a livello europeo. Il ministro per il Commercio Estero, Ossola, gli ha replicato — forse involontariamente — definendo la politica agraria della CEE « una tassa sull'Italia ». Ossola ha detto che « se potessimo importare la carne dall'Australia, dall'Argentina o dai paesi socialisti potremmo aumentare le nostre esportazioni in questi stessi paesi e non trasferiremmo, come è successo negli ultimi 4 anni, circa due miliardi e mezzo di dollari ai nostri partners europei ». Ossola ha anche criticato il progetto di Sistema monetario europeo, in cui le monete vengono troppo rigidamente legate al marco. Ossola ritiene che le svalutazioni della lira degli anni passati, pur avendo avuto carattere perverso, abbiano aiutato le esportazioni: tuttavia respinge l'indicazione del Piano triennale per una espansione delle esportazioni del 6,5 per cento, sostenendo che « se il commercio mondiale non diminuirà » si potrebbe realizzare un 4,5 per cento.

Ciriaco De Mita, ministro per il Mezzogiorno, ha detto che l'Italia sta passando « da una economia tendenzialmente statica, in una sorta di parcheggio nella precarietà, ove gli obbiettivi di trasferimento e di redistribuzione del reddito risultavano nettamente privilegiati rispetto agli obiettivi di crescita e di accumulazione » ad una « accelerazione del tasso di crescita ed una ripresa del processo di accumulazione incentrato sul Mezzogiorno ». De Mita ha parlato della nuova opzione meridionalistica della politica economica ma la *conversione* dalle politiche assistenziali al dinamismo sociale e produttivistico non è stata precisata con esempi chiarificatori.

Più che questi interventi, due notizie possono avere interessato gli operatori esteri: la disponibilità di valuta consentirà, fin dai prossimi giorni, di portare da 7 a 15 giorni la durata del conto in valuta per gli esportatori e di ampliare del 50 per cento le operazione « a termine » delle banche in valute estere.

La seduta odierna sarà aperta da una relazione del compagno Giorgio Napolitano.

Per le pensioni oggi sindacati da Scotti

ROMA — Nella tarda mattinata di oggi il ministro del Lavoro Scotti incontrerà i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL per una verifica sull'accordo raggiunto a proposito della riforma del sistema pensionistico. I sindacati hanno infatti constatato che la legge finanziaria, nella quale sono riportate le misure dirette a ridurre la spesa pensionistica, non riflette pienamente l'intesa raggiunta con il governo. Di qui la richiesta di un nuovo incontro che avverrà, appunto, a fine mattinata. Il ministro Scotti dovrebbe informare la delegazione sindacale anche sullo stato della stesura del disegno di legge di riforma, che deve ancora essere presentato in Parlamento.

Intanto i dirigenti di azienda hanno confermato per il 26 e il 27 ottobre prossimi uno sciopero di protesta contro la riforma. La protesta di questi dirigenti (ma ci risulta in maniera fondata che non tutti sono su questa posizione) si è appuntata innanzitutto contro il passaggio all'INPS e contro l'introduzione di un « tetto » unico per tutti i lavoratori dipendenti sia pubblici che privati. Alle dichiarazioni rilasciate — non a caso ad un giornale di destra — dal direttore generale dell'INPDAI (Istituto di previdenza dei dirigenti di azienda) hanno replicato i sindacati, rilevandone l'infondatezza delle « argomentazioni ».

I sindacati precisano innanzitutto che la differenza tra le pensioni massime INPDAI e quelle INPS non è di un milione e mezzo, ma di oltre 4 milioni annui; aggiungono che non è vero che l'INPDAI sia « in ottima salute perché gode di buona amministrazione », dal momento che il bilancio di previsione per il '79 chiuderà con un deficit di 42 miliardi circa tanto che all'ordine del giorno del prossimo consiglio di amministrazione del 17 prossimo sta l'aumento del massimale e l'aumento di ben 4 punti dell'aliquota contributiva. I sindacati, infine, rintuzzano l'affermazione del dirigente INPDAI secondo la quale la legge di riforma « violerebbe i diritti acquisiti » ricordando che, al contrario, tale legge punta « ad una graduale perequazione dei vari trattamenti pensionistici ».

Londra: per la Ford incontro con il governo

LONDRA — In un clima di accentuata tensione si incontreranno al numero 10 di Downing Street i ministri responsabili della politica economica del paese ed i rappresentanti della centrale sindacale, che stanno trattando la vertenza che paralizza da tre settimane le tre fabbriche della Ford britannica. I sindacalisti non hanno infatti gradito una lettera inviata dal direttore per le relazioni con il personale della Ford, Paul Roots, ai 57 mila scioperanti invitandoli a riprendere il lavoro « usando la nostra influenza sui rappresentanti sindacali ».

Lettere all' Unità

Come difendere una spiaggia di tutti

Cari compagni,

mi riallaccio agli scritti sull'ecologia del compagno Lucio Lombardo Radice. A settembre mi sono recato a Riva Trigoso, dove una vasta spiaggia è tutta libera e si prolunga, dopo alcuni promontori rocciosi, in piccole spiaggette e cale, sulle quali si frange una « acqua da bere ».

Nel mezzo di questa spiaggia si ergono i torrioni e le gru dei Cantieri Riuniti; ma questi non disturbano, non inquinano: il lavoro dell'uomo non è solo una necessità, ma una conquista. Così, per non contaminarsi con il lavoro e la gente semplice del borgo, i VIP non hanno deturpato il paesaggio con le loro ville, templi dell'esclusivismo, che recingono le cale e chiudono i sentieri che altrove salgono alle colline fra due muretti irti di vetri e di fili spinati.

Là ti godi il sole e l'aria salmastra ma senti dentro un rosicchio: « Perchè i posti più belli ci debbono essere preclusi? Perchè dobbiamo camminare tra i loro rifiuti e bagnarci dove sfociano le loro fogne? ».

Ma torniamo all'arenile, libero ma abbandonato. L'amministrazione comunale non avrà i mezzi per curare la spiaggia di tutti, anche se essa costituisce una buona fonte di guadagno per tutto il paese. Verso il monte tutti abbandonano i sacchetti con i resti delle consumazioni: lattine e bottiglie vuote, che poi i vandali si divertono a spaccare. L'amministrazione ha collocato, per la raccolta dei rifiuti, tre bidoni che ben pochi bagnanti usano. Un tubo, che forse poteva servire per le docce e da fontanella, è ora asciutto e contorto; forse danneggiato dalla mareggiata. E' spettacolo comune a tante nostre spiagge, e che certo allontana dal nostro paese una certa corrente di turisti.

Non si potrebbe istituire una vigilanza ecologica da finanziarsi con le multe? E se, ad un certo momento, la paura delle multe ci insegnasse a rispettare la « casa di tutti »?

FABIO CELLERINO
(Genova)

Il partito e un maggiore sforzo d'analisi

Caro direttore,

vorrei intervenire a proposito delle questioni sollevate dalla lettera del compagno Orlando Ricchini sull'Unità del 6 ottobre. Anche a me pare — con il compagno Bruno Ferrero nella sua intervista a Repubblica *— che il Partito trovi alcune difficoltà ad elaborare una linea politica tale da trovare consenso presso vasti strati sociali. In effetti sembra che ad una analisi generale adeguata della situazione nazionale e della crisi non corrispondano analisi altrettanto puntuali delle crisi che investono i settori particolari e pertanto poi proprio nell'operativo si scontino tali carenze.*

Si pensi solamente all'errore di valutazione che portò al comizio del compagno Lama all'università di Roma e all'esito catastrofico che ebbe. Allora ci si affrettò a liquidare in termini moralistici l'episodio, mentre invece sarebbe occorsa una più attenta valutazione e comprensione del fenomeno della disoccupazione giovanile e della conseguente emarginazione, fenomeno di tale gravità da portare in quell'occasione alla rottura di un rapporto — tra organizzazioni operaie e studenti — che era stato uno dei nodi centrali delle elaborazioni e delle lotte del '68. Il problema quindi sta nel rapporto stretto, continuo e reciproco che linea generale e linee particolari devono instaurare.

La questione è quella della connessione fra classe operaia in genere e operatori dei singoli settori in cui si articola l'organizzazione sociale capitalista. Ma anche ponendosi in questo modo di fronte al problema sorgono notevoli difficoltà: prima fra tutte un'articolazione esasperata di « classe operaia », non più settore omogeneo; la crisi dell'organizzazione capitalista coinvolge anche la classe operaia, così come l'aveva coinvolta il boom economico e la stagione del consumismo. Ovvero la divisione di classe non è più così nettamente definita, ma la linea rossa della lotta passa sinuosamente all'interno del corpo sociale e anche tra garantiti e non.

Con il discorso del compagno Cervetti « Partito di lotta e di governo » ci si limitò a « dire » la contraddizione che, dopo il 20 giugno, si era venuta a creare all'interno del Partito. In effetti per sanare questa contraddizione non è certo bastato enunciarla, ma sarebbe stata necessaria una grande e continua mobilitazione e uno sforzo di analisi che probabilmente, nei termini approfonditi e vasti che sarebbero occorsi, non c'è stato.

L'impegno a governare, pur non in prima persona, ha impedito di porgere attenzione a quelli che erano e per alcuni versi ancora sono i bisogni di massa emergenti. Si ritorna così al problema dell'articolazione tra linea complessiva e linee particolari.

Non direi quindi si possa affermare che l'« intellettualizzarsi » del Partito sia da temere, ma bensì debba servire a comprendere in modo sempre più preciso ciò che di volta in volta si presenta sulla scena sociale. Certo ogni cosa deve essere messa in rapporto con quello che è il corpo delle tradizioni ed elaborazioni del Partito stesso, mutando così quella e queste, non concludendosi con una sintesi complessiva, ma con nuove elaborazioni particolari.

Non ci si scandalizzi di ciò: il PCI dopo il 20 giugno non è più partito della sola classe operaia, ma anche quello di altri strati sociali che a contatto con la classe operaia mutano e la mutano. Quindi — in una prospettiva di egemonia — particolari elaborazioni di settore sono necessarie perchè questi non si perdano e smembrino in corporativismi.

PAOLO AINA
(S. Donato M. - Milano)

Come Edmund Wilson usava l'espressione «guest-writer»

Gentile direttore,

mi riferisco agli articoli di Felice Laudadio sull'opera Radici di Alex Haley e sulla successiva riduzione televisiva, pubblicati sull'Unità il 1° e il 5 ottobre. In particolare, faccio riferimento al termine utilizzato da Laudadio, e discusso da parte di alcuni lettori, cioè « guest-writer ».

Mi pare che Laudadio, con la sua giustificazione dell'uso di « guest-writer », sta prendendo in giro i lettori dell'Unità. Avendo sbagliato nel primo articolo e non essendo disposto ad ammettere il suo errore, egli ha raccontato, per difendersi, quella che secondo me è una menzogna linguistica.

Sono di madre lingua inglese, e non ho mai sentito o letto il termine « guest-writer ». Per essere sicuro, però, ne ho parlato con un giornalista bilingue e anche lui ignora l'esistenza di tale termine. Infine, ho consultato il « Webster's 3rd. New International Dictionary » (tre volumi), ma anche lì non viene citato il termine.

Ma c'è qualcosa di peggio. Anche se esistesse il termine, difficilmente potrebbe avere il significato che Laudadio vuole attribuirgli. « Guest » o « ospite » ha oggigiorno soltanto un senso positivo. Il nome del piccolo insetto parassita, che a Laudadio piace così tanto citare, riflette un uso linguistico vecchio e ormai fuoriuso. Quando l'aggettivo « guest » viene usato come per esempio « guest singer », « guest-star » o « guest-lecturer », non ha nessun significato peggiorativo. Al contrario.

*Il « Books in Print 1973 » cita Alex Haley sia come « joint author » che come « editor » dell'*Autobiografia di Malcolm X. *Molto probabilmente, questo rappresentava un tentativo di far uscire Haley dall'oscurità del suo vero ruolo e cioè del « ghost-writer ».*

GEORGE FRANCE
(Roma)

In una lunga conversazione notturna che anni fa avemmo con lui, Edmund Wilson, il grande critico letterario americano, usò almeno otto volte l'espressione gergale «guest writer» in senso assolutamente spregiativo per dire di un certo comportamento di certi « ghost writers ». Per noi la fonte è assolutamente attendibile, quasi quanto il prestigioso « Webster's ». *(f.l.).*

Sfrattata prima della legge sull'equo canone

Cara Unità,

mia figlia ha avuto lo sfratto definitivo poco tempo prima dell'approvazione della legge di equo canone. E' comprensibile il disagio familiare, data l'impossibilità di ritrovare casa a prezzi accessibili alle tasche di chi vive a stipendio fisso.

Deve andar via? O può restare nell'abitazione ancora quattro anni? Può in qualche modo chiedere il rinvio dello sfratto aggrappandosi a un qualche articolo della nuova legge?

Ti ringrazio per la risposta e ti saluto fraternamente.

A. CIARDULLO
(Roma)

Dai dati non completi della lettera, si tratterebbe di un provvedimento esecutivo ottenuto prima della entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni. Se lo sfratto è stato legittimato per necessità del proprietario, dovrà essere eseguito entro l'aprile del '79. Se invece non è stato dettato dall'esigenza del proprietario di adibire lo alloggio ad abitazione propria, ma dalla finita locazione, ad esempio, l'inquilino potrà tentare una conciliazione per rivitalizzare il rapporto di locazione, anche applicando immediatamente l'intero ammontare dell'equo canone. Ciò potrebbe avvenire anche tramite la commissione provinciale paritetica tra SUNIA (Sindacato degli inquilini) e UPPI (Unione piccoli proprietari immobiliari). (c.n.).

Chiedono libri

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani di Ortacesus, un piccolo centro in provincia di Cagliari. Stiamo cercando di costruire, in tutti i sensi, un locale dove poterci riunire e stare assieme; ma pur disponendo di un locale ci manca materiale di tutti i tipi: libri, giornali, dischi, ecc.

Potete aiutarci in qualche modo? Il nostro indirizzo è il seguente: Circolo FGCI, via Verdi, 09040 Ortacesus.

LETTERA FIRMATA
(Cagliari)

Commercianti ed artigiani evadono, vediamo perché

Focalizziamo l'attenzione sul rapporto tra il ceto medio produttivo e commerciale e il fisco, anche alla luce del tabulato delle dichiarazioni Iva 76, reso noto dal ministro Malfatti in questi giorni. Esercenti, artigiani, piccoli industriali costituiscono l'ossatura economica e produttiva del nostro Paese. Non siamo di fronte a forze marginali per le quali l'evasione è un mezzo di sopravvivenza. Certo, non mancano aziende artigiane e commerciali per le quali cadere il fisco è una condizione per restare nel mercato, ma non è così per la stragrande maggioranza di imprese minori che — come ha dovuto riconoscere lo stesso Ministro Pandolfi illustrando il bilancio per il '79 alla Camera — hanno permesso, con la loro flessibilità, una tenuta complessiva del sistema produttivo. Per spiegarci perciò il vistoso e rilevante fenomeno dell'evasione fiscale da parte di queste categorie, quale sembra emergere anche dal « tabulato » ministeriale, ci pare sia più corretto e più vero valutarlo dal punto di vista del rapporto esistente fra un tessuto industriale e commerciale economicamente vivo e vitale e la macchina fiscale dello Stato che, in tutti questi anni, si è dimostrata incapace di svolgere il proprio ruolo; questo è il dato dominante dal quale in primo luogo dobbiamo partire per avviare il problema a rapida e positiva soluzione, secondo criteri di giustizia, dal momento che il moralismo ed il polverone qualunquistico non pagano in nessun caso e nei confronti di nessun settore di lavoratori.

Il rapporto con il sistema fiscale è parte del rapporto che i cittadini hanno con lo Stato. Il rapporto fiscale cambia in positivo se intervengono mutamenti nel grado di partecipazione dei cittadini alla vita complessiva dello Stato e se avanza un processo di democratizzazione del sistema fiscale. Ora, per la classe operaia e per le grandi masse di lavoratori questo mutamento negli ultimi anni c'è stato ed è stato sensibile; grazie soprattutto alle loro lotte, sono, infatti, riusciti a stabilire un nuovo rapporto con il governo del paese ed a pesare molto di più nelle scelte politiche, economiche e sociali.

Cosa è avvenuto, invece, per le categorie del ceto medio produttivo e commerciale? Il mutamento dei loro rapporti con lo Stato è stato molto più lento e parziale e la loro presa di coscienza della nuova realtà è stata più complessa e difficile. Ciò è stato determinato anche dal rapporto che con queste forze hanno storicamente stabilito lo Stato, la DC ed i partiti che con essa hanno governato il paese negli ultimi trent'anni: un rapporto assistenziale e clientelare, all'interno del quale pagare le tasse il meno possibile era visto come contropartita all'assenza di un'adeguata politica economica e sociale verso tali ceti ed alla loro pratica emarginazione dalla partecipazione alla « gestione » del Paese.

Basti pensare a cosa è stato fatto per le pensioni, per l'assistenza sanitaria, per il credito, per le strutture di assistenza tecnica e così via: tanti capitoli di un rapporto certamente carente, e in molti casi scandaloso, fra lo Stato e il ceto medio produttivo e commerciale, al quale i responsabili di questa politica rimediarano — si fa per dire — con la solita « chiusura di un occhio » (e spesso anche di tutti e due) sul terreno fiscale. Nella migliore delle ipotesi il sistema fiscale ha stabilito con queste categorie un rapporto basato sul principio: « mettiamoci d'accordo » (si veda la struttura del sistema fiscale riservato ad artigiani e commercianti: prevalgono meccanismi « forfettari », anzi un « sistema forfettario » che di fatto alimenta l'evasione ma soprattutto impedisce una valutazione reale dei loro redditi). Ripetiamo, tutto ciò non giustifica l'evasione fiscale, ma spiega in gran parte il fenomeno e ci indica la strada da seguire per superarlo.

Le associazioni sindacali di categoria, ed in particolare quelle degli artigiani e degli esercenti, sono in più occasioni intervenute con proposte concrete, anche se non del tutto soddisfacenti, per combattere e contenere l'area dell'evasione; c'è, in questo sforzo, non solo la crescente consapevolezza della gravità della crisi che il paese attraversa e dunque della necessità che tutti diano il loro contributo per superarla, ma anche il riconoscimento che l'azienda economicamente sana, in espansione, subisce una concorrenza sleale e dannosa da parte di chi produce e commercia evadendo le tasse.

Ma torniamo al rapporto tra direzione del paese e ceti medi produttivi e commerciali. Cosa si è fatto per coinvolgere tali ceti nella « gestione del paese »? Vediamo, ad esempio, il dibattito sul piano triennale. Nella sua proposta, il ministro Pandolfi ha sottolineato l'esigenza di maggiori entrate fiscali (almeno 2000 miliardi) che potrebbero essere ottenute combattendo l'evasione; tali maggiori entrate dovrebbero servire a ridurre il deficit pubblico e a dare più spazio ad investimenti pubblici aggiuntivi. Ora come contribuisce questa domanda pubblica allo sviluppo ed alla qualificazione del tessuto produttivo della minore impresa? Che incidenza ha su queste imprese?

A queste domande non dà alcuna risposta « il documento Pandolfi » che, nel concreto, ignora completamente il ruolo di queste forze. Invece è più che mai importante, già nella discussione del bilancio dello Stato per il '79 e, più in generale, nella stesura del piano triennale, affrontare questo problema.

Ecco dunque, in conclusione, la strada che noi riteniamo si debba seguire per risolvere correttamente anche il problema dell'evasione fiscale: innanzitutto far divenire le categorie del ceto medio produttivo e commerciale soggetti attivi della politica di programmazione così da stabilire, attraverso questa via, un nuovo rapporto (anche fiscale) tra queste forze sociali e lo Stato; ristrutturare radicalmente e nei tempi più rapidi possibili l'amministrazione finanziaria; far partecipare sempre più organicamente gli Enti locali alla battaglia contro l'evasione; dare ampia pubblicità al rapporto con il fisco come fatto di democrazia: esercitare cioè un controllo democratico a cui a noi pare che si ispirino anche le misure che sono state recentemente proposte (bolletta di accompagnamento, ricevute fiscali, registratori di cassa).

Guido Cappelloni